

dietro ordine formale, *caricano* (sotto i miei occhi) i loro fucili.

Gli « Evzoni » si gettano carponi nel giardino pubblico e si nascondono alla meglio tra aiuole e rialzi di terreno, e, rinforzati dalle mitragliatrici aprono il fuoco contro i turchi, nascosti nel Konak, nella Grande Caserma e nei fabbricati adiacenti.

Fù un assedio in piena regola, una lotta accanita sotto la pioggia che cominciava a cadere drittamente. Dalle barche approdate ai quais, dei basci-busuc (irregolari turchi) avevano organizzato un fuoco di fila; molta gente, presa tra due pericoli, si gettò in acqua per lo spavento.

In quel momento altri tafferugli avevano luogo in condizioni identiche a Dil Kili e in altri quartieri della città; e, solo parecchie ore dopo, tutto ritornò in una relativa calma.

Colonne di prigionieri turchi, in numero di quattro o cinquecento, ternavano con le mani alzate, per implorare perdono e pietà.

Tutti gl' insorti avevano chiesto l'*aman*; ma si continuava ad uccidere prigionieri e feriti.

Resi feroci dell'imboscata, ho visto dei Greci (1) avvicinarsi a questi disgraziati disarmati e feriti, e finirli nei ranghi. Due Evzoni, trascinarono verso l'acqua un ferito e ve lo gettarono — a pochi metri dal Palazzo delle Poste, dove mi trovavo — malgrado le nostre grida di: — « Risparmiatelo! » — Visto che questo disgraziato emergeva ancora e si aggrappava alla riva (vero cadavere uscito dalla tomba) lo finirono rigettandolo in acqua a colpi di stivali. Il suo cadavere rimasto a galla

---

(1) Debbo dire ad onore dell'esercito greco che si trattava soprattutto di borghesi.